



COMUNITA' IN CAMMINO

Bollettino settimanale della Parrocchia di S. Stefano – Osnago

DOMENICA 26 NOVEMBRE 2023 – III DI AVVENTO

LA PAROLA DEL PAPA: MESSAGGIO PER LA 38° GIORNATA DEI GIOVANI (DA CELEBRARSI A LIVELLO PARROCCHIALE)

Carissimi giovani!

Lo scorso mese di agosto ho incontrato centinaia di migliaia di vostri coetanei, provenienti da tutto il mondo, riuniti a Lisbona per la Giornata Mondiale della Gioventù. Ai tempi della pandemia, in mezzo a tante incertezze, avevamo nutrito la speranza che questa grande celebrazione dell'incontro con Cristo e con altri giovani potesse realizzarsi. Questa speranza si è realizzata e, per molti di noi lì presenti — me compreso — è andata al di là di ogni aspettativa! Come è stato bello il nostro incontro a Lisbona! Una vera e propria esperienza di trasfigurazione, un'esplosione di luce e di gioia!

Al termine della Messa conclusiva nel “Campo della Grazia”, ho indicato la prossima tappa del nostro pellegrinaggio intercontinentale: Seoul, in Corea, nel 2027. Ma prima di allora vi ho dato appuntamento a Roma, nel 2025, per il Giubileo dei giovani, dove sarete anche voi “pellegrini di speranza”.

Voi giovani, infatti, siete la gioiosa speranza di una Chiesa e di un'umanità sempre in cammino. Vorrei prendervi per mano e percorrere insieme a voi la via della speranza. Vorrei parlare con voi delle nostre gioie e speranze, ma anche delle tristezze e angosce dei nostri cuori e dell'umanità che soffre (cfr. Cost. past. *Gaudium et spes*, 1). In questi due anni di preparazione al Giubileo mediteremo prima sull'espressione paolina «Lieti nella speranza» (Rm 12, 12), per poi approfondire quella del profeta Isaia: «Quanti sperano nel Signore camminano senza stancarsi» (cfr. Is 40, 31).

Da dove viene questa gioia?

«Lieti nella speranza» (Rm 12, 12) è un'esortazione di San Paolo alla comunità di Roma, che si trova in un periodo di forte persecuzione. E in realtà la “gioia nella speranza”, predicata dall'Apostolo, scaturisce dal mistero pasquale di Cristo, dalla forza della sua risurrezione. Non è il frutto dell'impegno umano, dell'ingegno o dell'arte. È la gioia che deriva dall'incontro con Cristo. La gioia cristiana viene da Dio stesso, dal sapersi amati da Lui.

Benedetto xvi, riflettendo sull'esperienza vissuta alla Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid nel 2011, si chiedeva: la gioia, «da dove viene? Come la si spiega? Sicuramente sono molti i fattori che agiscono insieme. Ma quello decisivo è [...] la certezza proveniente dalla fede: io sono voluto. Ho un compito nella storia. Sono accettato, sono amato». E precisava: «In fin dei conti abbiamo bisogno di un'accoglienza incondizionata. Solo se Dio mi accoglie e io ne divento sicuro, so definitivamente: è bene che io ci sia. [...] È bene esistere come persona umana, anche in tempi difficili. La fede rende lieti a partire dal di dentro» (*Discorso alla Curia Romana*, 22 dicembre 2011).

Dov'è la mia speranza?

La giovinezza è un tempo pieno di speranze e di sogni, alimentati dalle belle realtà che arricchiscono la nostra vita: lo splendore del creato, le relazioni con i nostri cari e con gli amici, le esperienze artistiche e culturali, le conoscenze scientifiche e tecniche, le iniziative che promuovono la pace, la giustizia e la fraternità, e così via. Viviamo, però, in un tempo in cui per molti, anche giovani, la speranza sembra essere la grande assente. Purtroppo tanti vostri coetanei, che vivono esperienze di guerra, violenza, bullismo e varie forme di disagio, sono afflitti dalla disperazione, dalla paura e dalla depressione. Si sentono come rinchiusi in una prigione buia, incapaci di vedere i raggi del sole.

Lo dimostra drammaticamente l'alto tasso di suicidi tra i giovani in diversi Paesi. In un contesto simile, come sperimentare la gioia e la speranza di cui parla San Paolo? Rischia piuttosto di prendere il sopravvento la

disperazione, il pensiero che sia inutile fare il bene, perché non sarebbe apprezzato e riconosciuto da nessuno, come leggiamo nel Libro di Giobbe: «Dov'è, dunque, la mia speranza? Il mio bene chi lo vedrà?» (*Gb* 17, 15).

Davanti ai drammi dell'umanità, soprattutto alla sofferenza degli innocenti, anche noi, come preghiamo in alcuni Salmi, domandiamo al Signore: “Perché?”. Ebbene, noi possiamo essere parte della risposta di Dio. Noi, creati da Lui a sua immagine e somiglianza, possiamo essere espressione del suo amore che fa nascere la gioia e la speranza anche dove sembra impossibile. Mi viene in mente il protagonista del film «La vita è bella», un giovane padre che, con delicatezza e fantasia, riesce a trasformare la dura realtà in una specie di avventura e di gioco, e così regala al figlio “occhi di speranza”, proteggendolo dagli orrori del campo di concentramento, salvaguardando la sua innocenza e impedendo che la malvagità umana gli rubi il futuro. Ma non sono solo storie inventate! È quello che vediamo nella vita di tanti santi, i quali sono stati testimoni di speranza pur in mezzo alle più crudeli cattiverie umane. Pensiamo a San Massimiliano Maria Kolbe, a Santa Giuseppina Bakhita, o ai Beati coniugi Józef e Wiktoria Ulma con i loro sette figli.

La possibilità di accendere una speranza nel cuore degli uomini, a partire dalla testimonianza cristiana, è stata magistralmente messa in luce da San Paolo vi, quando ci ha ricordato: «Un cristiano o un gruppo di cristiani, in seno alla comunità di uomini nella quale vivono, [...] irradiano in maniera molto semplice e spontanea la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti, e la speranza in qualche cosa che non si vede e che non si oserebbe immaginare» (Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 21).

La “piccola” speranza

Il poeta francese Charles Péguy, all'inizio del suo poema sulla speranza, parla delle tre virtù teologali — fede, speranza e carità — come di tre sorelle che camminano insieme:

«La piccola speranza avanza fra le sue due sorelle grandi e non si nota neanche. [...]

È lei, quella piccina, che trascina tutto.

Perché la Fede non vede che quello che è.

E lei vede quello che sarà.

La Carità non ama che quello che è.

E lei, lei ama quello che sarà.

È lei che fa camminare le altre due.

E che le tira.

E che fa camminare tutti quanti» (*Il portico del mistero della seconda virtù*, Milano 1978, 17-19).

Sono anch'io convinto di questo carattere umile, “minore”, eppure fondamentale della speranza. Provate a pensare: come potremmo vivere senza speranza? Come sarebbero le nostre giornate? La speranza è il sale della quotidianità.

La speranza, luce che brilla nella notte

Nella tradizione cristiana del Triduo pasquale, il Sabato Santo è il giorno della speranza. Tra il Venerdì Santo e la Domenica di Pasqua, è come una terra di mezzo tra la disperazione dei discepoli e la loro gioia pasquale. È il luogo in cui nasce la speranza. La Chiesa, in quel giorno, commemora in silenzio la discesa di Cristo negli inferi. Possiamo vederlo rappresentato in forma pittorica in molte icone. Ci mostrano Cristo sfolgorante di luce che scende nelle tenebre più profonde e le attraversa. È così: Dio non si limita a guardare con compassione le nostre zone di morte o a chiamarci da lontano, ma entra nelle nostre esperienze degli inferi come luce che splende nelle tenebre e le vince (cfr. *Gv* 1, 5). Lo esprime bene una poesia in lingua sudafricana Xhosa: «Anche se le speranze sono finite, con questa poesia risveglio la speranza. La mia speranza si risveglia perché spero nel Signore. Spero che ci uniremo! Rimanete forti nella speranza, perché il buon esito è vicino».

Questa, se ci pensiamo bene, è stata la speranza della Vergine Maria, che è rimasta forte sotto la croce di Gesù, sicura che il “buon esito” era vicino. Maria è la donna della speranza, la Madre della speranza. Sul Calvario, «salda nella speranza contro ogni speranza» (*Rm* 4, 18), non ha lasciato spegnere nel suo cuore la certezza della Risurrezione annunciata dal suo Figlio. È lei che riempie il silenzio del Sabato Santo con una amorosa attesa piena di speranza, infondendo nei discepoli la certezza che Gesù avrebbe vinto la morte e che il male non sarebbe stata l’ultima parola.

La speranza cristiana non è facile ottimismo e non è un placebo per i creduloni: è la certezza, radicata nell’amore e nella fede, che Dio non ci lascia mai soli e mantiene la sua promessa: «Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me» (*Sal* 23, 4). La speranza cristiana non è negazione del dolore e della morte, è celebrazione dell’amore di Cristo Risorto che è sempre con noi, anche quando ci sembra lontano. «Cristo stesso è per noi la grande luce di speranza e di guida nella nostra notte, perché Egli è “la stella radiosa del mattino”» (Esort. ap. *Christus vivit*, 33).

Alimentare la speranza

Quando la scintilla della speranza è stata accesa in noi, a volte c’è il rischio che venga soffocata dalle preoccupazioni, dalle paure e dalle incombenze della vita quotidiana. Ma una scintilla ha bisogno di aria per continuare a brillare e ravvivarsi in un grande fuoco di speranza. Ed è la dolce brezza dello Spirito Santo ad alimentare la speranza. Noi possiamo collaborare ad alimentarla in diversi modi.

La speranza è alimentata dalla preghiera. Pregando si custodisce e si rinnova la speranza. Pregando teniamo accesa la scintilla della speranza. «La preghiera è la prima forza della speranza. Tu preghi e la speranza cresce, va avanti» (*Catechesi*, 20 maggio 2020). Pregare è come salire in alta quota: quando siamo a terra, spesso non riusciamo a vedere il sole perché il cielo è coperto di nuvole. Ma se saliamo al di sopra delle nubi, la luce e il calore del sole ci avvolgono; e in questa esperienza ritroviamo la certezza che il sole è sempre presente, anche quando tutto appare grigio.

Cari giovani, quando le fitte nebbie della paura, del dubbio e dell’oppressione vi circondano e non riuscite più a vedere il sole, imboccate il sentiero della preghiera. Perché «se non mi ascolta più nessuno, Dio mi ascolta ancora» (BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Spe salvi*, 32). Prendiamoci ogni giorno il tempo per riposare in Dio di fronte alle ansie che ci assalgono: «Solo in Dio riposa l’anima mia: da lui la mia speranza» (*Sal* 62, 6).

La speranza è alimentata dalle nostre scelte quotidiane. L’invito a gioire nella speranza, che San Paolo rivolge ai cristiani di Roma (cfr. *Rm* 12, 12), richiede scelte molto concrete nella vita di ogni giorno. Perciò vi esorto a scegliere uno stile di vita basato sulla speranza. Faccio un esempio: sui *social media* sembra più facile condividere cattive notizie che notizie di speranza. Pertanto, vi faccio una proposta concreta: provate a condividere ogni giorno una parola di speranza. Diventate seminatori di speranza nella vita dei vostri amici e di tutti quelli che vi circondano. Infatti, «la speranza è umile, ed è una virtù che si lavora – diciamo così – tutti i giorni [...]. Tutti i giorni è necessario ricordare che abbiamo la caparra, che è lo Spirito, che lavora in noi con piccole cose» (*Meditazione mattutina*, 29 ottobre 2019).

Accendere la torcia della speranza

A volte la sera uscite con i vostri amici e, se c’è buio, prendete lo *smartphone* e accendete la torcia per fare luce. Nei grandi concerti, migliaia di voi muovono questi moderni lumini al ritmo della musica, creando una scena suggestiva. Di notte la luce ci fa vedere le cose in modo nuovo, e perfino nell’oscurità emerge una dimensione di bellezza. Così è per la luce della speranza che è Cristo. Da lui, dalla sua risurrezione, la nostra vita è illuminata. Con Lui vediamo tutto in una luce nuova.

Si dice che quando le persone si rivolgevano a San Giovanni Paolo II per parlargli di un problema, la sua prima domanda fosse: «Come appare alla luce della fede?». Anche uno sguardo illuminato dalla speranza fa apparire le cose in una luce diversa. Vi invito, perciò, ad assumere questo sguardo nella vostra vita quotidiana. Animato dalla speranza divina, il cristiano si trova pieno di una gioia diversa, che viene da dentro.

Le sfide e le difficoltà ci sono e ci saranno sempre, ma se siamo dotati di una speranza “piena di fede”, le affrontiamo sapendo che non hanno l’ultima parola e noi stessi diventiamo una piccola torcia di speranza per gli altri.

Anche ognuno di voi può esserlo, nella misura in cui la sua fede si fa concreta, aderente alla realtà e alle storie dei fratelli e delle sorelle. Pensiamo ai discepoli di Gesù, che un giorno, su un alto monte, lo videro risplendere di luce gloriosa. Se fossero rimasti lassù, sarebbe stato un momento bellissimo per loro, ma gli altri sarebbero rimasti esclusi. Era necessario che scendessero. Non dobbiamo fuggire dal mondo, ma amare il nostro tempo, nel quale Dio ci ha posto non senza motivo. Si può essere felici solo condividendo la grazia ricevuta con i fratelli e le sorelle che il Signore ci dona giorno per giorno.

Cari giovani, non abbiate timore di condividere con tutti la speranza e la gioia di Cristo Risorto! La scintilla che si è accesa in voi, custoditela, ma nello stesso tempo donatela: vi accorgete che crescerà! Non possiamo tenere la speranza cristiana per noi, come un bel sentimento, perché è destinata a tutti. State vicino in particolare a quei vostri amici che magari in apparenza sorridono, ma che dentro piangono, poveri di speranza. Non lasciatevi contagiare dall’indifferenza e dall’individualismo: rimanete aperti, come canali in cui la speranza di Gesù possa scorrere e diffondersi negli ambienti dove vivete.

«Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo!» (Esort. ap. *Christus vivit*, 1). Così vi scrivevo quasi cinque anni fa, dopo il Sinodo dei Giovani. Invito tutti voi, specialmente quanti sono coinvolti nella pastorale giovanile, a riprendere in mano il Documento Finale del 2018 e l’Esortazione apostolica *Christus vivit*. I tempi sono maturi per fare insieme il punto della situazione e adoperarci con speranza per la piena attuazione di quel Sinodo indimenticabile.

Affidiamo tutta la nostra vita a Maria, Madre della Speranza. Lei ci insegna a portare dentro di noi Gesù, nostra gioia e speranza, e a donarlo agli altri. Buon cammino, cari giovani! Vi benedico e vi accompagno con la preghiera. E anche voi pregate per me!

Roma, 9 novembre 2023,

Francesco

Il racconto dell’esperienza missionaria di un giovane osnaghese

Sono Luca Fumagalli, ho quasi 25 anni, alcuni di voi mi conoscono come educatore all’oratorio, altri come organista e consigliere pastorale. In una veste un po’ diversa, uscendo dai miei schemi, vi racconto i miei ultimi due mesi come volontario in missione.

La mia esperienza missionaria in Etiopia è cominciata il 28 agosto con un biglietto aereo da Malpensa diretto a Addis Abeba, in una data che per molti segna la fine delle ferie estive, per me l’inizio di quella che si è rivelata una delle scelte di vita migliori che potessi fare.

Per me non è stata una partenza, ma un ritorno, atteso e aspettato per anni. Il ricordo delle mie prime due esperienze di volontariato, rispettivamente nel 2015 e 2016, è stato sempre forte e vivo in me per tutti questi anni. La voglia di tornare, tanta.

Così come le due partenze precedenti, a fine agosto, sono partito accompagnato dagli Amici del Sidamo, associazione di volontariato che ho avuto modo di conoscere durante gli anni del liceo, fondata dai Salesiani di Don Bosco. “Amici” di nome e amici di fatto: persone che, come me, durante l’anno scelgono l’Etiopia, organizzando, in Italia, campi di lavoro, banchetti, sgomberi, tinteggiature e molto altro per raccogliere fondi a favore dei progetti. Volti gentili, braccia che lavorano ma anche amici con cui condividere serate e vacanze. Grazie a loro e al loro esempio sono partito, ancora.

Il progetto in cui sono stato destinato, per i miei due mesi di permanenza, è stato il KG (Kinder Garden) di Mekanissa, quartiere della capitale Addis Abeba, una scuola all'interno del compound salesiano che raccoglie in sé anche elementari, medie, scuola grafica e oratorio.

Il KG è uno dei progetti sostenuti dagli Amici del Sidamo, gestito, voluto e curato nei dettagli da un silenzioso ma gentile salesiano laico che ho avuto il piacere e l'onore di conoscere: Donato.

Il mio incarico? Stare con i bambini, insegnare inglese e musica.

Ammetto che la responsabilità, prima della partenza, mi spaventava. Ad accogliermi e a introdurmi nel progetto, oltre all'appoggio di Veronica, la mia ragazza, che è partita insieme a me, è stata la comunità volontari e in particolare Rosanna, una ragazza di 22 anni nella missione da gennaio 2023.

Io e Rosi abbiamo steso il progetto in accordo con le insegnanti di ruolo, una didattica alternativa, con l'utilizzo della musica, rispetto alla loro ferrea istruzione che già a 4 anni prevede lo studio della lingua amarica, l'inglese e la matematica. Numeri, colori, mestieri, cibo e tanto altro, in allegria con matite colorate, schede su cui disegnare e canzoni inventate per ogni argomento, da ballare e cantare.

I bambini accolti in questo progetto, fruiscono dell'istruzione e del pasto in modo totalmente gratuito. Molti di questi bambini hanno situazioni familiari difficili, vivono nella discarica o nella baraccopoli sotto il ponte della zona. Sono bambini a cui viene allungata una mano tesa, per cercare di allontanarli dalla strada, per evitare che vengano costretti, dai genitori troppo poveri, a elemosinare.

Sì, per strada, da soli, a 4 anni.

Qui nel KG i bambini possono fare i bambini.

Ai miei occhi, qui, sono come tutti i bambini di tutto il mondo: con la voglia di imparare e di farlo bene, con la foga di correre dietro ad un pallone, dondolare sull'altalena, scivolare giù dallo scivolo e scarlo dalla parte sbagliata mentre qualcuno scende.

Le mie giornate con loro sono state piene e felici, stancanti di quella stanchezza che, a fine giornata, ti lascia il sorriso, quello stesso che ho visto sui loro volti e che non dimenticherò mai.

Non mi sono fermato qui, c'era sempre tanto da fare! Due pomeriggi a settimana, mi recavo presso l'Alert Hospital, un ospedale pubblico nel quartiere di Kore, vicinissimo alla discarica. Ad aspettarmi, trepidanti, c'erano due fratellini: Melkamu e Aster, di 15 e 16 anni. La loro storia di solitudine e malattia mi ha toccato profondamente. Contrassero la lebbra da piccolini e vennero abbandonati dai genitori. Per anni hanno vissuto rinchiusi, allontanati per lo stigma della malattia. Qualcuno li trovò e ricevettero le cure all'ospedale, dove ancora si trovano. Melkamu e Aster hanno voglia di imparare e vogliono andare a scuola, perché non ci sono andati mai. Vogliono imparare e io e Rosi ce la mettiamo tutta. Una sola difficoltà: a causa della lebbra hanno perso i piedi e le dita delle mani. Con il tempo mi sono accorto che la difficoltà la vedevo solo io: i due fratellini ogni settimana escogitavano nuovi metodi per impugnare bene la penna e non contenti si esercitavano chiedendo i compiti per migliorare, orgogliosi dei progressi, grati di essere presi a cuore da qualcuno, di sentirsi voluti e accompagnati. Io mi sono sentito lo stesso con loro: il loro impegno, la loro necessità era qualcosa che percepivo ogni volta, la loro forza dava a me speranza. Il giorno della mia partenza, Aster, sempre timida e riservata, salutandomi mi disse: "non dimenticarti di me". In un mondo dove gli ultimi sono sempre i primi a essere dimenticati, Aster, ti prometto che non lo farò.

In ultimo, ma non per importanza, al centro di Mekanissa, verso la fine di settembre sono arrivate due ragazzine, Abesesh e Etage, scappate dalla regione Amara, attualmente in allarme a causa della presenza dell'esercito della zona Oromo, un'altra etnia etiopica. Pur avendo già 12/13 anni non avevano mai frequentato né asilo né elementari. Anche con loro, che, insieme a un'altra ragazzina, Asnakc, diventarono tre, io e Rosi abbiamo organizzato delle attività di alfabetizzazione, musica, matematica e inglese. Ciò che mi ha colpito di più di loro è stato il loro modo di affrontare le cose, sempre con estrema sorpresa, gioia ed entusiasmo, con originalità, riconoscenza e gratitudine infinite.

Per me, l'esperienza di vivere in un progetto missionario, seppur a tratti difficile, è estremamente piena e meravigliosa anche e soprattutto grazie alla condivisione. Il poter tornare a casa, condividere le gioie e le difficoltà con persone che hanno fatto la tua stessa scelta, che vivono sulla loro pelle le tue stesse emozioni, discuterne e dibatterne perché come te credono in quello che fanno, non ha prezzo. Per me è stato così con la comunità volontari, una famiglia che mi ha ospitato per due mesi ma che, come una famiglia mi ha saputo accompagnare, seguire, sostenere, far ragionare e guardare le cose in un'altra maniera. Tornare a casa non è facile, ritornare alla quotidianità non è semplice, lasciare i legami che si sono creati, le facce che nel tempo sono diventate amiche, quella quotidianità così piena e, per me, appagante e soddisfacente.

Ma tornare vuol dire anche poter rivivere nei racconti quello che io ho avuto la fortuna di vivere, condividerlo con gli amici e la mia famiglia e, ricaricarsi, rinnovarsi di quella forza e speranza che un'esperienza del genere ti permette di vivere. Tornare vuol dire anche rimboccarsi le maniche e impegnarsi nei progetti in Italia per permettere a quelli in Etiopia di continuare a dare speranza. Non è un addio ma un arrivederci e nel frattempo non mi resta che riempire l'oggi con la bellezza che mi è rimasta nel cuore. Amseghenallo, grazie!

Luca Fumagalli

AGENDA DELLA SETTIMANA

LUTTO: siamo vicini alla famiglia della Sig.a **Rizzo Luciana**, di anni 83 (leva del 1940): preghiamo per lei e chiediamo che splenda ad essa la luce Perpetua della Pasqua di Gesù.

PROSSIMI APPUNTAMENTI

- **martedì 28 novembre:** alle ore 21.00, presso la chiesa parrocchiale, quinta lezione della **scuola biblica**.
- **Mercoledì 22 novembre:** ore 16.30 catechesi **Iniziazione Cristiana**, ore 17.45 gruppo **preadolescenti**.
- **venerdì 1 dicembre**, ore 21.00 in casa parrocchiale, genitori battezzandi.

Benedizioni famiglie, S. Natale 2023

Lunedì 27 Novembre, dalle ore 17.00, Via Bergamo 2-7-11

Martedì 28 Novembre, dalle ore 17.00, Via Bergamo 2/4-4A-4B

Mercoledì 29 Novembre, dalle ore 17.00, Via XX Settembre

Giovedì 30 Novembre, dalle ore 17.00, Via Mazzini e via dei Carpini

Venerdì 1 Dicembre, dalle ore 17.00, Via Ilaria Alpi n. 3A -B - C

Lunedì 4 Dicembre, dalle ore 17.00, Via Ilaria Alpi n. 3 -C/2 - D - E

Martedì 5 Dicembre, dalle ore 17.00, Via Papa Giovanni XXIII n. 5-12-14

Mercoledì 6 Dicembre, dalle ore 17.00, Via Papa Giovanni XXIII n. 1 - P.za della Pace

BENEDIZIONE FABBRICHE – NEGOZI (quelli non già benedetti nel programma sopraindicato): Da Lun. 11 a Gio. 14 Dicembre: richiedere la benedizione telefonando in segreteria parrocchiale entro mercoledì 6 dicembre (03958129, Lun. e Mar. 16.30-19.00, da Mer. a Ven. 10.30 -12.00)

BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE NON VISITATE **Domenica 26 Nov.** in P.za J. Gutenberg, ore 17.00

Domenica 3 Dic. Madonna delle Grazie alle Orane, ore 17.

Violenza sulle donne, due iniziative a Milano

Il 25 novembre, Giornata Internazionale per contrastare questo fenomeno, incontri alla Sala Claudiana e all'Oratorio della Chiesa del Carmine: vedi il sito www.chiesadimilano.it



Hai **giocattoli in ottimo stato** che non usi più?

L'Armadio li raccoglie a Osnago per tutto il mese di novembre

DOVE?

- **Di fianco alla chiesa** in p.za V. Emanuele tutte le domeniche dalle 9:30 alle 11:30
- **Scuola dell'infanzia** via Donizetti, 12 dalle 9:00 alle 11:00.
- **Oratorio di Osnago** tutti i mercoledì dalle 16:30 alle 17:30

no peluches

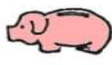
2-3 DICEMBRE 2023

12° MERCATINO DEI GIOCATTOLI USATI

Sabato 2 e Domenica 3
dalle 9:30 alle 12:30 e dalle 15:00 alle 18:00
alla Locanda del Samaritano
(via Trento angolo via Gorizia)

Il ricavato verrà destinato alla Scuola dell'infanzia di Osnago.

L'Armadio: rientra tra le iniziative promosse da Il Pellicano,
a Osnago raccoglie e distribuisce abbigliamento da 0 a 15 anni.



PROGRAMMA SALA CINEMATOGRAFICA "DON G. SIRONI"

**sab 25 h.21 dom 26 h.18,15 / 21
lun 27 h.21 (in lingua orig.)**

**THE OLD OAK
di Ken Loach**

**mer 29 h.21
ENZO JANNACCI - VENGO ANCH'IO
di Giorgio Verdelli**

**sab 2 dic h.21 dom 3 h.18,15 / 21
COMANDANTE
di Edoardo De Angelis**

**lun 4 h.21
ENZO JANNACCI - VENGO ANCH'IO
di Giorgio Verdelli**

SCUOLA DELL'INFANZIA DI OSNAGO

Via Donizetti 12 - Tel 039-58452

OPEN DAY

Mercoledì 29 novembre 2023
SCUOLA DELL'INFANZIA E SEZIONE PRIMAVERA

Chi fosse interessato è pregato di mandare messaggio
whatsApps al numero 3395435965
entro **VENERDI' 24 NOVEMBRE**
indicando il nome e cognome del/la bambino/a
E SE INTERESSATI ALLA SEZIONE PRIMAVERA
O ALLA SCUOLA DELL'INFANZIA
ASPETTIAMO VOSTRA COMUNICAZIONE!

«La vita è vocazione ad amare», Esercizi per i giovani

*All'indomani della Giornata
mondiale a livello diocesano (26
novembre), il 27, 28 e 29 novembre
tre serate di spiritualità nelle diverse
Zone pastorali: nella seconda e nella
terza l'Arcivescovo predicherà a
Sovico (Zona V, diretta web)*

PER LA NOSTRA ZONA DI LECCO:

Sede: Chiesa di Santa Eufemia – piazza
della Chiesa – Oggiono (LC)

Predicatori: sposi Giuliana e Lorenzo;
don Alessandro Cerruti, sacerdote
diocesano



SABATO 2 Dicembre Si terrà la raccolta mensile di alimenti sul sagrato della chiesa e nei punti di raccolta che aderiscono all'iniziativa. (Preferibilmente (Latte, Tonno, Zucchero e Olio).
Per donazioni IT75N0623051650000015088719

PROGRAMMA LITURGICO – III di Avvento.

DOMENICA 26 NOVEMBRE – III DI AVVENTO Is 51,1-6 / Sal 45 / 2Cor 2,14-16a / Gv 5,33-39	Ore 8,30 S. MESSA per Zubiani Maria e Dal Pozzo Giovanni; Arlati Giuseppe Ore 10,30 S. MESSA Ore 18,00 – S.MESSA per Masseretti Maria, Ponzoni Giovanni e Mauro
Lunedì 27 NOVEMBRE - Ez 9,1-11 / Sal 85 / MI 3,13-18 / Mt 13,53-58	Ore 7,30 – LODI Ore 18,00 S.MESSA per Bianchi Carla e Mandelli Giovanni; Consonni Angelo e Pierina
Martedì 28 NOVEMBRE – Ez 10,1-10.12-18.18-19.21-22a	Ore 7,30 – LODI Ore 18,00 - S.MESSA per Ponzoni Luigi e Fumagalli Giuseppina
Mercoledì 29 NOVEMBRE – Ez 12,1-7 / Sal 102 / Sof 1,1.14-18 / Mt 15,10-20	Ore 7,30 - LODI Ore 18,00 – S. MESSA per Mastrolia Giuseppe Ore 20,45 – (C.P.O.) S.MESSA
Giovedì 30 NOVEMBRE – 1 Re 19,19b-21 / Sal 18 / Gal 1,8-12 / Mt 4,18-22	Ore 7,30 – LODI Ore 18,00 – S.MESSA per Enrico
Venerdì 1 DICEMBRE - Ez 13,1-10 / Sal 5 / Sof 3,9-13 / Mt 17,10-13	Ore 9,30 S. MESSA per Penati Cesarino e defunti CLASSE 1933; Fam. Bianchi e Maggioni, Suor Ildefonsa, Pina e Fam.
Sabato 2 DICEMBRE – Ez 13,1.17-23 / Sal 85 / Eb 9,1-10 / Mt 18,21-35	Ore 15,30-17,30 Confessioni Ore -15,30-17,30 adorazione Eucaristica silenziosa e personale Ore 18,00 – S.MESSA PROPRIA DELLA VIGILIA
DOMENICA 3 DICEMBRE – IV DI AVVENTO – Is 16,1-5 / Sal 149 / 1 Ts 3,11-4,2 / Mc 11,1-11	Ore 8,30 S. MESSA Ore 10,30 – S.MESSA per Pozzi Angelo e Buratti Ernesta, Spada Francesco e Biffi Giulia Ore 18,00 – S.MESSA

PARROCCHIA S. STEFANO DI OSNAGO: RIFERIMENTI UTILI

ORARI SS. MESSE: da lunedì a giovedì ore 18.00 venerdì ore 9.30

sabato e viglie ore 18.00

domenica e festivi ore 8.30 – 10.30 – 18.00 (sospesa nei mesi di Luglio, Agosto e Settembre)

ORARI SEGRETERIA: 16.30-18.30 lun, mar; 10.30-12.00 mer, gio, ven

Via S. Anna 1

TELEFONO: 03958129

MAIL: osnago@chiesadimilano.it

Bilancio settimanale: abbiamo raccolto e speso

ABBIAMO RACCOLTO		ABBIAMO SPESO	
Offerte sante messe domenicali	737,00		
Offerte per suffragio	250,00		
Offerte benedizioni natalizie	830,00		
Offerte per sacramenti	100,00		
Offerte per adotta una famiglia	110,00		
Offerte per Libretti Avvento 2023	422,00		

Le voci fanno riferimento alla settimana dal 12/11 al 18/11/2023.

Chi volesse contribuire alle attività della Parrocchia può farlo anche con bonifico bancario utilizzando il codice IBAN: IT54Z0623051650000015085887.